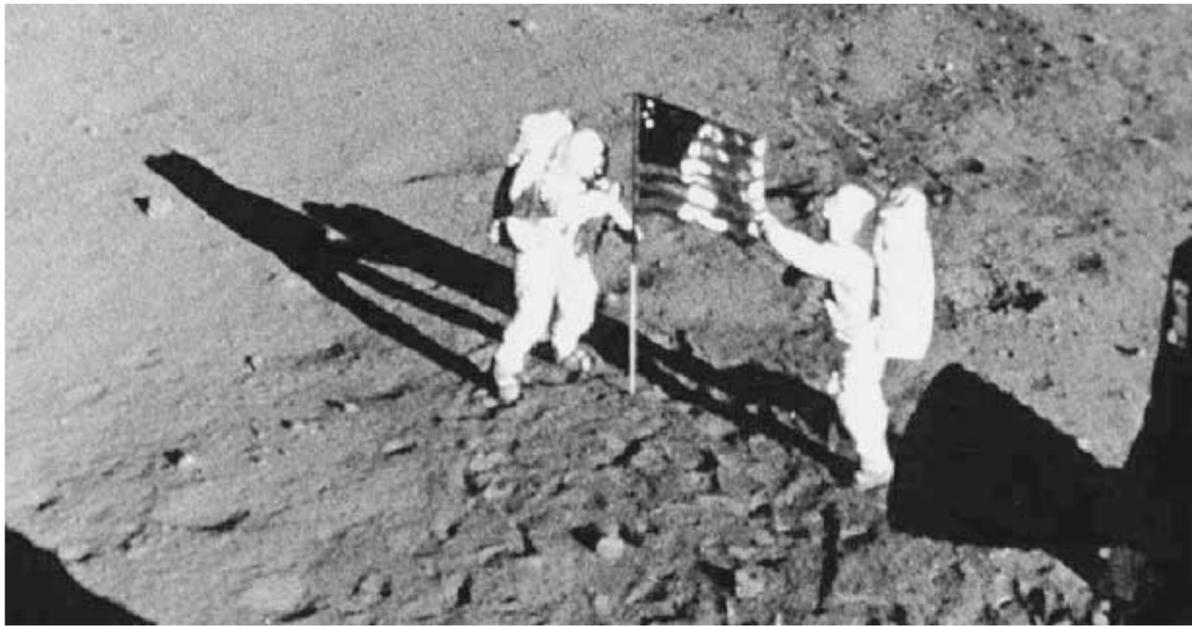


La gioia, il dolore, la fame, la guerra, gli orrori, la nascita, la morte, le vittorie, le sconfitte, i momenti di esaltazione, le rivoluzioni, i colpi di stato. Da quel lontano 1839 (data ufficiale della nascita) la fotografia ha registrato tutto in un immenso e gigantesco inventario antropologico. Un inventario composto da miliardi di immagini. Alcune, indimenticabili, sono diventate una specie di straordinaria icona di un fatto, di una circostanza eccezionale che ci ha commosso, indignato, reso partecipi della vita o della fine di tanti uomini e donne come noi. La fotografia, dunque, come strumento di conoscenza. L'immagine ottica non è la verità, ma solo quello che hanno visto,



capito o intuito, tanti straordinari fotografi: a volte professionisti di grandissima fama, a volte dilettanti che si sono trovati al posto giusto nel momento giusto. Vogliamo raccontare la storia di alcune di queste fotografie famose e meno famose. In particolare di quelle che sono rimaste nella mente, nel cuore o negli occhi di tutti. Raccontando di quelle foto, bisognerà raccontare anche la storia del fotografo o dei fotografi che le hanno scattate

e quella dell'avvenimento "immobilizzato" dal semplice scatto dell'otturatore di una macchina fotografica. Senza dimenticare, appunto, che c'era qualcuno che guardava nel mirino della macchina, magari con la mente e il cuore in subbuglio, le mani che tremavano e le lacrime che scendevano dagli occhi. Molti di quei fotografi sono morti per documentare quello che stavano vedendo e che volevano raccontarci e farci capire. Altri, loro malgrado, sono diventati famosi e celebrati. Di qualcuno che ha lasciato una foto eccezionale, magari non si è mai saputo neanche il nome. Tutti, però, ci hanno fatto vedere un pezzetto di vita e di mondo: dalla conquista della Luna, ai campi di sterminio nazisti; dalla Prima alla Seconda guerra mondiale; dalla rivoluzione d'Ottobre al muro di Berlino; dalla Comune di Parigi alla guerra del Vietnam; dalla nascita del treno all'arrivo della luce elettrica. Così, nel bene e nel male, i fotografi sono stati i nostri occhi, ovunque. Alcune delle loro storie meritano di essere raccontate. Anche per rendere un piccolo omaggio a quelli che sono morti con la macchina fotografica a tracolla.



La Luna, un'impronta e una bandiera

La difficile impresa di documentare lo storico sbarco sul satellite il 20 luglio 1969

Wladimiro Settimelli

ROMA Si, in quel giorno e in quelle ore, eravamo tutti incollati ai televisori per vedere. Dio mio che cosa incredibile. L'uomo stava scendendo sulla Luna, la dolce Luna, la tenera Luna, la bianca Luna. Quel pallone bianco che da sempre accompagnava le notti dell'umanità, veniva «conquistato», «sottomesso», ridotto a misura di piede. L'effetto, per i milioni di persone che stavano seguendo quella telecronaca, fu davvero mozzafiato. Chi, tra poeti, scrittori, studiosi, cineasti, astronomi, politici e uomini e donne qualsiasi, avrebbe mai potuto immaginare una cosa del genere.

Lo stupore, già aveva colpito tutti quando i sovietici avevano spedito nello spazio una cagnetta e poi l'uomo. Parevano storie dell'altro mondo, e invece era tutto vero. Ma ora la Luna...

Il fatto poneva a tutti qualche milione di domande. Anche quelle insulse e un po' ridicole. Che cosa voleva dire quella conquista? Significava che l'uomo, in futuro, avrebbe potuto per sempre vivere nello spazio? Oppure significava che l'uomo aveva capito tutto e presto avrebbe anche scoperto la strada della felicità eterna o quella per cancellare guerre e infelicità?

Era il 20 luglio del 1969 e non ci volle molto per capire che la conquista della Luna era semplicemente la conquista della Luna e che, per il resto, si trattava solo di sogni, di speranze e di desideri destinati a rimanere tali.

Insomma, l'uomo non aveva scoperto la vita eterna e nemmeno la strada dell'eterna felicità. Malattie, ingiustizie, guerre e tormenti avrebbero ancora continuato a farci compagnia. Forse è proprio per questo, per una specie di istintiva disillusione, che le imprese spaziali vennero presto a noia e, ancora oggi, non interessano quasi a più nessuno.

Certo, in quei giorni e in quelle ore, fu una grande e straordinaria emozione per tutti. È impossi-

bile dimenticare il «Lem» che, piano piano, tentava di «allunare» e quelle voci degli astronauti che arrivavano così da lontano. Ansimavano. Proprio come i «sub» che parlano da grandi profondità e sono molto emozionati. Poi ecco il piede umano che poggiava sulla scaletta e, subito dopo, la polvere del suolo. Un trionfo, davvero un trionfo. Un trionfo che doveva, e lo fu, essere documentato anche fotograficamente, con una buona macchina fotografica e una pelli-



La prima orma umana e sopra gli astronauti sulla Luna

cola a colori ad alta definizione. Insomma qualcosa che fissasse, per il futuro, tutto quello che stava accadendo. Certo, c'erano le riprese televisive, ma con mille interferenze, scariche, rigature. Il segnale arrivava a terra molto disturbato, «sfumato» a volte appena percettibile, nonostante gli «amplificatori di luce» a terra. Per gli scienziati erano necessarie immagini più chiare, nette, precise. Si doveva poterle scannerizzare, sezionare ed esaminare millimetro per millimetro.

Il problema, prima della partenza di «Apollo 11», era stato studiato per più di un anno. Era necessaria una macchina fotografica che fosse in grado di lavorare in qualunque condizione climatica. Inoltre, ci voleva un apparecchio che non fallisse per nessuna ragione al mondo.

È immaginabile che cosa sarebbe accaduto se gli astronauti, al ritorno, avessero urlato che le foto non erano venute bene perché si era bloccato l'otturatore o perché la pellicola aveva preso luce?

Inoltre, gli astronauti, avrebbero scattato le foto con le mani rinchiusi in grandi guanti, spessi e di poca maneggevolezza. Proprio come i russi quando, in inverno, cercano di fumare con le mani protette. Non per nulla, a Mosca, tanti, tanti anni fa, erano state inventate le «papiroska», le famose sigarette con il lungo bocchino di cartone.

L'incarico di occuparsi della parte fotografica dell'impresa lunare, venne così affidato all'ingegner Jim Ragan e al suo gruppo, composto da esperti in immagini.

Il primo compito fu la scelta di un apparecchio fotografico affidabilissimo e maneggevole. Gli astronauti non lo dovevano portare all'occhio. Sarebbe stato, forse, fissato alla tuta. Tutto il resto avrebbe dovuto risultare automatizzato. La scelta cadde su una macchina fotografica più che nota in tutto il mondo: la «Hasselblad», l'apparecchio svedese utilizzato dai professionisti di classe che lo sceglievano, sempre, per solidità e affidabilità. La macchina aveva una caratteristica importante: il caricatore che conteneva la pellicola era asportabile e recuperabile, senza aprire niente e anche buttando via la macchina fotografica. Da subito, i tecnici avevano stabilito che l'apparecchio non poteva essere riportato a terra perché la precedenza assoluta spettava ai campioni che sarebbero stati raccolti sul

suolo lunare.

L'ingegner Jim Ragan e i suoi si erano messi al lavoro per effettuare alcune modifiche all'apparecchio che doveva risultare completamente automatico. La primitiva decisione di attaccare la «Hasselblad» alla tuta spaziale, era stata poi lasciata cadere. Meglio, molto meglio, se gli astronauti risultavano completamente liberi nei movimenti. Buzz Aldrin e Neil Armstrong, nel corso degli allenamenti, furono forniti di un certo numero di apparecchi del formato 6x6, dello stesso peso della «Hasselblad». Poi di alcune macchine fotografiche vere. Si trattava di prendere confidenza con l'apparecchio che era stato modificato in modo da facilitare tutte le riprese. Bastava girare la macchina fotografica nella direzione voluta e scattare. L'avanzamento del-

la pellicola e la ricarica dell'otturatore, avvenivano automaticamente. Non fu difficile imparare a fare fotografie a colori e riprese con le telecamere.

Come previsto, la macchina fotografica svedese non tradì mai una volta nel corso delle prove a terra, come non tradì poi sulla Luna. Rimaneva ancora un problema, prima della partenza degli astronauti che dovevano conquistare la Luna: quello della polvere. Lassù non c'era vento, ma anche soltanto il movimento degli esploratori spaziali, avrebbe potuto sollevare nuvole di polvere. Se questa si fosse posata sull'obiettivo della macchina fotografica sarebbe stato il disastro. Di nuovo il gruppo di lavoro che operava sotto la direzione di Jim Ragan, si mise a sperimentare e realizzò una spazzola antipolvere: una spe-

cie di tergitristallo che funzionava alla perfezione.

Certo, fino all'ultimo, in tutti, rimase il dubbio se gli astronauti sarebbero davvero riusciti a scattare tutte le foto previste. Era una operazione di estrema importanza e tra le mille cose da fare sulla Luna, non era poi così improbabile che gli uomini dimenticassero di puntare la macchina fotografica nella direzione giusta o di premere il bottone di scatto.

Ed ecco la partenza in direzione Luna, con le ininterrotte cronache televisive, sotto gli occhi di milioni di persone. Loro, lassù, non dimenticarono niente e la macchina fotografica si comportò come era stato previsto: cioè alla perfezione. Buzz Aldrin ha raccontato mille volte quell'interminabile «giro» sulla superficie lunare. Ha spiegato di essersi comportato

come aveva sempre fatto nelle prove. Lui scese esattamente diciannove minuti dopo Neil Armstrong. Certo che respirava faticosamente. L'emozione era fortissima. Appena posato il piede nella polvere lunare fece scendere, con una carrucola, la macchina fotografica dal modulo lunare. Poi la puntò contro le impronte dei loro scarponi e cominciò a scattare.

Quella foto è diventata il simbolo di tutte le conquiste spaziali dell'uomo. Una impronta umana, per la prima volta nei millenni, era stata ripresa sulla Luna e una bellissima fotografia a colori testimoniava l'avvenimento. Aldrin, quindi, aveva passato la «Hasselblad» ad Armstrong che lo aveva ripreso vicino alla bandiera americana, tutta stropicciata per farla sembrare sventolante. Lo sfondo, ovviamente, era nero. Anche quella è una foto indimenticabile e straordinaria. In un'altra serie di foto a colori, erano state fissate scene uniche e spettacolari: la Luna e sullo sfondo una bellissima «palla» azzurra. Cioè la nostra Terra.

Quella «Hasselblad» portentosa, al momento della partenza, fu abbandonata nella polvere, testimonianza, insieme alla bandiera e ad altri piccoli oggetti, del fatto che l'uomo era passato in quel punto, aveva scattato qualche «klik», fatto delle riprese, portato via dei sassi e si era di nuovo tuffato nello spazio per tornare a casa.

In Svezia, alla fabbrica della «Hasselblad», più di una volta hanno celebrato feste e anniversari per quella loro macchina lasciata sola soletta lassù. Una operazione promozionale davvero immortale. Oltre a tutto il resto, anche bravi fotografi Aldrin e Armstrong. Certo, come molti altri colleghi, i due conquistatori della Luna, al ritorno hanno avuto durissime crisi depressive e si sono ripresi a stento. Armstrong - dicono - è parso più solido di Aldrin. Lui continua a dire che se non ci fossero quelle foto a testimoniare l'impresa dell'«Apollo 11» e la successiva passeggiata lunare, in realtà, non ricorderebbe quasi più niente.

Quanti, quanti astronauti, al termine di una difficile carriera, hanno perso un po' la testa? Non sono pochi. Uno in particolare è, come si dice, «andato in fissa»: ogni anno affitta un elicottero e si fa portare sul monte Ararat, in Turchia, alla ricerca dell'Arca. È una zona militarmente delicata e piena di missili. La polizia militare lo arresta e poi, dopo poche ore, lo rilascia. L'anno successivo tutto ricomincia da capo.

La scelta cadde sulla Hasselblad che ha il caricatore staccabile dal corpo macchina. Il tergitristallo aggiunto

sostieni i
DS



Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Il costo dell'azione di sinistra è di Euro 50,00

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono fiscalmente deducibili indicando la causale.

aderisci ai
DS



**Per la tua libertà
Per i tuoi diritti
Per il tuo futuro**



www.dsonline.it

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

Uno dei problemi erano i guantoni dello scafandro e poi c'era il rischio che la polvere disturbasse l'obiettivo

